

CALCIO

La squadra scandinava arriva ai Mondiali a spese di Inghilterra e Polonia Il ct, Olsen, per anni ha studiato in Italia spiando Sacchi per rubargli tutti i segreti

Ieri in ombra, oggi la possibile sorpresa La nazionale messicana è la più moderna fra quelle americane, con un modulo agile e un portiere che sa fare anche l'attaccante

Qui sotto, la nazionale messicana durante i Mondiali del 1986. A sinistra, la mascotte di «Usa 94» In basso, Hugo Sanchez



Norvegia, ovvero la copia azzurra

La nazionale norvegese «rischia» di essere una delle rivelazioni dei prossimi campionati mondiali Usa '94. E soprattutto «rischia» di esserlo a spese dell'Italia. Perché il suo ct, Egil «Drillo» Olsen, per anni è stato in Italia a studiare le tecniche di Arrigo Sacchi cercando di carpirne tutti i segreti. Ne è venuta fuori una squadra temibilissima, moderna e, soprattutto, identica a quella italiana.

NOSTRO SERVIZIO

Il pericolo viene dal freddo? Arrigo Sacchi è convinto di sì. «La Norvegia non l'avrei mai voluta come avversaria». Cambiano i tempi e cambia la geografia del calcio: qualche anno fa questa nazionale scandinava sarebbe stata per tutti l'avversario ideale. Un materasso? No. Un comodo sparring? Ecco, sì: da fregarsi le mani per la felicità. Ma ora il buon pendente si è stancato di fare inchini e ha staccato il biglietto per gli Usa a spese di Inghilterra, Polonia e Turchia; poi si è concesso il lusso di chiudere il girone davanti all'Olanda di Bergkamp. Dieci partite e una sola sconfitta, 25 gol segnati e appena 5 subiti.

Ingenùità. In Italia Olsen aveva riempito interi quaderni di appunti: nacque una squadra che ha tutt'ora nel collettivo e negli schemi la sua forza. Un 4/4/2 che sa furbescamente mutare a seconda dell'andamento della partita in 3/5/2 o in un prudente 4/5/1. Una squadra preparatissima atleticamente (e qui Olsen, professore di ginnastica, ci avrà messo anche di suo) che, per vincere, si affida all'uso preventivo dei computer. Come Sacchi, il ct norvegese prepara le partite e sceglie gli uomini più in forma non a occhio, ma seguendo dati e percentuali dettati dal suo Toshiba. A Genova l'Italia debuttò contro una Norvegia costruita sulla falsariga delle squadre sacchiane: per il nostro ct fu un po' come essersi rovinato con le sue stesse mani.

Il Regno della «Lady di ferro» laburista

Vista con occhi italiani, la Norvegia presenta non poche e non piccole particolarità. Tra cui preme, in questo stato che è una monarchia costituzionale in simbiosi con la democrazia parlamentare, il governo della signora Gro Harlem Brundtland, alla sua terza stagione come premier dopo alcune vicende elettorali piuttosto movimentate per il suo partito, il laburista (che la Brundtland ha poi abbandonato verso la fine del '92). Ma non solo il premier, definito ad imitazione di Margaret Thatcher «la lady di ferro del laburismo», è una donna: il 40% del governo di Oslo è femminile, il che significa nove ministri su venti. Il re, figura più che altro rappresentativa, è Harald quinto.



Una sorpresa di nome Messico

La storia della nazionale messicana è costellata di brutte figure e di strani personaggi. Sconfitte a non finire, promesse mancate e buffi eroi da copertina. Ma adesso la storia sembra essere cambiata. Il nuovo ct Miguel Mejia Baron ha impostato la squadra in modo agile, un po' a uomo e un po' a zona. E poi c'è il portiere Jorge Campos che, all'occorrenza, si trasforma in attaccante.

NOSTRO SERVIZIO

Sotto il sombrero niente, ma la svesta del Messico potrebbe finire presto: a quanto pare presenterà uno squadrone al prossimo Mondiale. In un certo senso, era ora: fin qui, il Messico a livello internazionale ha fatto spesso sorridere. Fu così col portiere Calderon, bassettoni alla Little Tony, che si esibiva fra i pali tutto vestito di bianco: ai Mondiali '70 Gigi Riva lo fece impazzire con i suoi tiri da tutte le posizioni. Calderon beccò 4 reti e uscì dal campo con la divisa marnone a forza di rotolare per terra. Fu così a «Argentina '78» per Cuellar, soprannominato «scorpione» perché pungeva le difese avversarie (utile spiegazione della stampa messicana): in realtà Cuellar, che assomigliava a Andy Luotto, per errore punse probabilmente tutto il Messico nella sfortunata esibizione contro la Germania (0-5), preludio all'inevitabile eliminazione al primo turno. E, involontariamente, fece ridere anche Hugo Sanchez, simbolo del calcio messicano: per fare uno scoppo, il più prestigioso quotidiano italiano nell'89 annunciò con 24 ore di anticipo «lo sbarco in Italia del centravanti designato alla Juve». Il giorno dopo, proveniente da Madrid effettivamente atterrò a Linate il signor Sanchez, ma di nome faceva Anastasio e non Hugo, di professione il commerciante e non il goleador. Infine, era nato nel '39: ad essere clementi, poteva andare per far coppia con Boniperti.

starcia, Canada, El Salvador. La prima mossa del ct Baron è stata quella di recuperare una gloria nazionale come Sanchez, non ancora da antiquariato, e anzi rissollevata nel morale dai gol segnati in Spagna nel Rayo Vallecano. Poi, di lanciare i tre Garcia, e cioè: il difensore Garcia Aspe, il giovanissimo centrocampista 19enne Gabriel Garcia, l'attaccante Luis Garcia dell'Atletico Madrid. Voglio la testa di Garcia: già, ma quale? Infine, di cambiare il gioco: Baron è stato collaboratore di Bora Milutinovic nell'86 e nel '90 con gli Usa: meno prudente del tecnico serbo, usa un modulo 3/4/3. Lasciati i vecchi, ibridi schemi a metà fra Sudamerica e Europa che mai avevano regalato un sogno o un exploit, oggi il Messico è disposto in campo alla maniera della Colombia di Maturana, il calcio più moderno che ci sia, a parere di molti esperti.

Un paese sempre più a rischio ecologico

C'è l'ombra di una Tangentopoli centroamericana sulla fine legislatura di Carlos Salinas de Gortari, presidente del Messico. Un inquinamento morale in uno scenario dominato dall'inquinamento ambientale. Uno scandalo urato fuori dal quotidiano «El economista»: una cena in casa del presidente della Banca nazionale messicana in cui Salinas avrebbe chiesto ai manager di trenta grandi aziende di contribuire ciascuna con 25 milioni di dollari, più di quaranta miliardi di lire, alla campagna presidenziale del Pri, il Partito rivoluzionario istituzionale, che detiene il potere dal 1928, presentandosi ogni volta sotto nomi diversi. La sua investitura Salinas de Gortari l'ha ottenuta alla fine del 1988, con una campagna elettorale di stampo populista, tra dichiarazioni roboanti e doni (viveri e medicinali) distribuiti alla popolazione. Ma da allora, i grandi problemi del Messico non hanno ricevuto una soluzione. Su tutti, quello dell'inquinamento, che assume tinte apocalittiche nella capitale, Città del Messico, dove venti milioni di abitanti devono lottare ogni giorno contro i danni della poluzione atmosferica. Le uniche misure che, dopo non pochi contrasti, sono state prese, hanno portato alla chiusura delle scuole per diversi giorni a febbraio e marzo, al divieto di circolazione in due giorni della settimana per le automobili private e a una riduzione dell'attività industriale di circa il 30%.

Viaggio da Oslo a Dublino, in compagnia di Munch

All'aeroporto di Oslo si arriva con molto anticipo. Il pullman si muove con cautela per le strade della città, comodo e silenzioso. Senza fretta, come tutte le cose di quel paese dove, all'apparenza, nessuno corre. L'odore di porto, di merci, di navi si posa sulle case e sulle campagne. È l'odore di Oslo e della Norvegia: un odore inconfondibile, come quello molto diverso, che accoglie il viaggiatore in Africa. L'odore dell'Africa viene da lontano, dolce e invitante. All'improvviso sopraggiunge il pensiero che quello è anche l'odore della fame e della morte, e addio bei pensieri decadenti. Il viaggiatore lascia Oslo con rimpianto. Porta con sé il segno che a lui pare il più significativo di quella città: un album di riproduzioni a colori dei dipinti di Edvard Munch. Ha visitato il museo dedicato al gran-

paesaggi nevosi. «Signore, prego signore». Il viaggiatore è quasi dentro la panca dell'aereo. «Dove va, scusi?». «A Roma, perché?». L'altro sorride: «Ha sbagliato aereo. Questo è l'aereo del re». Il re di Norvegia fece il suo ingresso nell'aeroporto di lì a poco. Era un uomo alto e rotondo, vestito di marrone, con le scarpe bianche e nere. Portava un cagnolino in braccio. Le signore in attesa dei voli fecero brevi inchini, il re rispose con giovani sorrisi. Dunque era vero: i re di quelle parti, Norvegia o Svezia, vanno in bicicletta per le strade di Oslo e di Stoccolma. La bicicletta era il simbolo della semplicità e di una democrazia che permette anche di salire sull'aereo del re. Quel viaggiatore non fu arrestato. Si imbarcò sull'aereo giusto, con tante scuse da parte del com-

Italia, Irlanda, Norvegia e Messico scontreranno negli Stati Uniti le rispettive tradizioni calcistiche. Tuttavia, si tratta di paesi ricchissimi di storia culturale, benché assai diversi fra loro. L'unico tratto in comune riguarda il fatto che si tratta di culture sempre ritenute «marginali» rispetto a quelle egemoniche. Insomma, vi invitiamo a fare un viaggio immaginario in questi mondi tutti da scoprire... OTTAVIO CECCHI

Non si è mai incontreranno culture diverse e non solo giocatori più o meno bravi. Per conto nostro abbiamo calato il carico da undici. E se foste irlandesi? Il viaggiatore potrebbe appellarsi alla storia politica dell'Irlanda, ai «Dubliners» di Joyce o, perché no, all'Ulisse. O ai verdi e umidissimi prati di quella terra. Ma più volentieri il viaggiatore salirebbe sulla carrozzeria di Barry Fitzgerald, quella che attraversa il paese del pugile dal pugno proibito impersonato da John Wayne nel film «Un uomo tranquillo», e di lassù si godrebbe la rossa e testarda Maureen, le scazzottate giganti del quieto paese dell'anima di John Ford, e le sbronze, alle quali non vorrebbe mancare. Il vecchio Barry gli insegnerebbe come si fa a combinare matrimoni e a tra-

scinare tutti in grandi scommesse. Ma chi parte per l'America per assistere ai campionati metta in valigia almeno un libro che gli parli del Messico. Per esempio «Racconti aztechi della Conquista», testi scelti e presentati da Tzvetan Todorov e Georges Baudot. O, se vuole innamorarsi di quel popolo grande e offeso, rileggi «Messico» di Emilio Cecchi. Il primo lo ha pubblicato Einaudi, il secondo lo ha riproposto Adelphi negli Economici. Nei testi raccolti da Todorov e Baudot vedrà brillare la stella cadente azteca, si troverà nel cuore della preistoria del Nuovo Mondo e leggerà le cronache della conquista spagnola. Quegli undici giocatori vengono da una terra lontana nel tempo, portano con sé gli occhi di una civiltà antichissima.